

PRIMO PIANO

Unipol, il rating di Fitch

Fitch Ratings ha assegnato a Unipol Assicurazioni un Insurer Financial Strength Rating di A-, portando inoltre il merito di credito sulle obbligazioni senior da BBB a BBB+ e rimuovendo il debito da Rating Watch Positive. Il Long-Term Issuer Default Rating è stato mantenuto a BBB+. Tutti gli outlook sono positivi. L'agenzia, più nel dettaglio, evidenzia che l'Insurer Financial Strength Rating di Unipol Assicurazioni "riflette l'elevata, seppur in calo, concentrazione di investimenti nel debito sovrano italiano, la posizione di leadership nel ramo danni in Italia e la sua solida capitalizzazione".

Il giudizio di Fitch arriva alla luce del recente completamento della fusione per incorporazione di UnipolSai, UnipolSai Finance, UnipolPart I e Unipol Investment nell'ex gruppo Unipol. L'operazione, com'è noto, è stata completata alla fine del 2024 e ha sancito la nascita della nuova realtà di Unipol Assicurazioni, esito già stabilito in occasione dell'opera che il gruppo bolognese aveva lanciato lo scorso febbraio sulla propria controllata assicurativa e sulle holding intermedie. Carlo Cimbri ha mantenuto la carica di presidente, mentre Matteo Laterza, come era già stato anticipato dallo stesso Cimbri, è stato nominato amministratore delegato della nuova realtà.

Giacomo Corvi

NORMATIVA

Arbitro assicurativo, ecco il regolamento

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha reso noti i termini di costituzione e operatività della nuova figura, istituita per agevolare la risoluzione dei contenziosi in materia di coperture. In attesa delle disposizioni di dettaglio da parte di Ivass, ci si chiede se le specificità del settore non possano essere un limite rispetto ai vantaggi attesi

Dopo una lunga attesa, anche il settore assicurativo ha compiuto un passo significativo verso l'implementazione di un sistema di risoluzione alternativa delle controversie, con caratteristiche analoghe a quelle già ampiamente sperimentate nel settore dell'intermediazione finanziaria e degli investimenti.

In estrema sintesi, il 9 gennaio 2025 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del **Mimit** n. 215, 6 novembre 2024, che disciplina il funzionamento dell'arbitro assicurativo, ovvero un organismo indipendente, istituito presso l'Ivass, che potrà avvalersi di uno o più collegi. In particolare, ogni collegio sarà composto da cinque membri, dei quali:

- il presidente e due membri saranno scelti dall'Ivass;
- un membro sarà designato dall'associazione più rappresentativa delle imprese e uno congiuntamente dalle associazioni più rappresentative degli intermediari; fermo restando che a decidere sul ricorso parteciperà solo uno dei due, in base alla natura del soggetto coinvolto. Se il ricorso riguarderà sia l'impresa sia l'intermediario e non si raggiungerà un accordo su chi debba partecipare, la scelta sarà affidata al presidente;
- un membro designato dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (**Cncu**) e un altro designato congiuntamente dalle principali associazioni di categoria, per le controversie dei clienti non consumatori. Anche in questo caso, alla decisione del ricorso parteciperà un solo membro, a seconda della tipologia di cliente.

Imprese e intermediari assicurativi aderiranno all'arbitro per effetto dell'iscrizione all'albo delle imprese e al Rui, mentre le imprese e gli intermediari operanti in Italia in libera prestazione di servizi non aderenti all'arbitro comunicheranno all'Ivass il sistema Adr alternativo prescelto o previsto nel paese d'origine.

I TERMINI DELL'OPERATIVITÀ

Per quanto attiene alle controversie che potranno essere devolute all'arbitro, saranno quelle derivanti da contratti assicurativi aventi per oggetto accertamento di diritti, anche risarcitori, obblighi e facoltà inerenti alle prestazioni e ai servizi assicurativi o l'inosservanza delle regole di comportamento previste dal Cap inerenti all'esercizio dell'attività di distribuzione assicurativa.

Per quanto riguarda, poi, alle domande aventi per oggetto somme di denaro, per i rami vita il limite sarà di 150mila euro (300mila nelle polizze di ramo I, se le prestazioni sono dovute solo in caso di decesso), mentre per i rami danni il limite sarà di 2.500 euro, per le controversie relative al risarcimento del danno per responsabilità civile promosse dal terzo danneggiato titolare di azione diretta nei confronti della compagnia del responsabile e di 25mila in tutti gli altri casi. Restano esclusi i sinistri gestiti dal Fondo di garanzia per le vittime della strada e le controversie relative a fattispecie rimesse alla competenza della **Consap**. (continua a pagina 2)



(continua da pagina 1) È importante osservare come le controversie potranno essere decise unicamente su base documentale, con la possibilità per il collegio decidente di sentire le parti, ma senza disporre perizie tecniche o acquisire testimonianze orali. Il ricorso, inoltre, dovrà essere preceduto da un reclamo e la decisione verrà emessa entro 90 giorni, prorogabili solo in casi complessi.

Infine, entro quattro mesi dall'entrata in vigore del regolamento (la data è il 24 gennaio 2025) l'Ivass dovrà adottare le disposizioni tecniche e attuative di dettaglio, mentre l'operatività dell'arbitro sarà dichiarata dalla vigilanza con proprio provvedimento, da pubblicarsi sul proprio sito web, a conclusione di detta attività e comunque non oltre il termine di cinque mesi dalla pubblicazione delle disposizioni tecniche e attuative in parola.

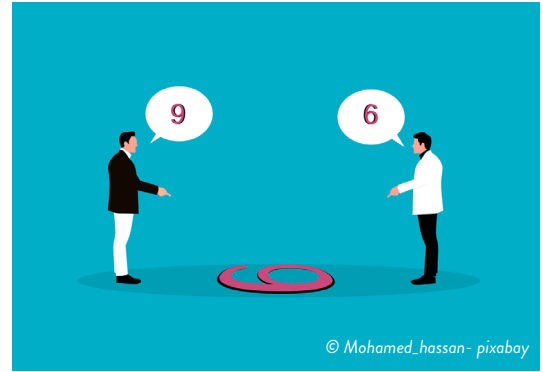
CHE COSA ATTENDERSI DALL'ARBITRO ASSICURATIVO

Sin qui abbiamo esaminato in breve i capisaldi dell'arbitro assicurativo, rimandando al testo del decreto del Mimit per i relativi aspetti procedurali e attendendo le disposizioni tecniche e attuative di dettaglio che saranno emanate dall'Ivass.

Nel frattempo, è utile guardare all'esperienza maturata dall'arbitro bancario finanziario (Abf), operativo dal 2009, e dall'arbitro per le controversie finanziarie (Acf), attivo dal 2016. Entrambi hanno contribuito a consolidare una prassi interpretativa significativa, come dimostrano le decisioni del collegio di coordinamento dell'Abf su temi complessi, tra cui le polizze abbinate a mutui e finanziamenti, o il recepimento della sentenza Lexitor della Corte di giustizia Ue, che ha riconosciuto al consumatore, in caso di estinzione anticipata di un credito al consumo, il diritto alla riduzione proporzionale di tutti i costi del finanziamento, inclusi quelli up-front.

Resta da vedere se l'arbitro assicurativo sarà in grado di ottenere risultati analoghi, considerando la specificità delle controversie assicurative che spesso richiedono istruttorie e approfondimenti più complessi, soprattutto nei rami danni. Questi fattori potrebbero influenzare l'efficacia delle decisioni dell'arbitro e il grado di adesione delle imprese alle stesse, delineando un percorso che merita di essere osservato con attenzione nel tempo.

Andrea Maura, partner di Alliant Legal Grounds



Allianz 

SIAMO ALLIANZ COMMERCIAL

Dalle grandi aziende
alle piccole imprese

Scopri di più

Immigrazione, l'integrazione genera crescita economica

Secondo una recente analisi di Mediobanca, il corretto assorbimento nel tessuto sociale dei "migranti non economici" comporterebbe significativi aumenti del Pil. Le politiche che vanno in questa direzione, però, richiedono un ingente impiego di risorse, e il bilancio costi-benefici non diviene positivo prima di un decennio

Da tempo i trend demografici in molti paesi occidentali (tra cui l'Italia) mettono in luce diverse criticità: l'invecchiamento della popolazione, il suo calo e l'assottigliamento della quota in età lavorativa. A partire dal 2000, quando le Nazioni Unite hanno introdotto il concetto di *replacement migration*, i fenomeni migratori hanno assunto una nuova prospettiva, ovvero quella di possibili strumenti compensativi del declino demografico. Tuttavia la pura logica compensativa rischia di essere limitante, poiché dal punto vista economico sono molto rilevanti anche i profili qualitativi della migrazione. È la premessa da cui parte *Gli impatti economici delle migrazioni: problema o risorsa?*, l'approfondimento dell'area studi di **Mediobanca** che esamina il fenomeno migratorio e i suoi effetti.

Prima di tutto, secondo lo studio, la migrazione non è un fenomeno omogeneo perché gli impatti dei flussi variano notevolmente in base alle cause che li hanno prodotti: i migranti economici producono effetti diversi rispetto ai rifugiati, ai migranti familiari o a quanti non sono compresi nella forza lavoro. Nell'ultimo decennio, nelle maggiori economie dell'Ue che sono tra le principali destinazioni degli immigrati, i permessi di soggiorno per motivi lavorativi sono stati il 15% del totale, contro il 40% di quelli legati a ricongiungimenti. Al contrario, i paesi dell'Ue a più recente vocazione di integrazione vedono ampiamente prevalere i permessi lavorativi, con il 57% del totale contro il 14% di quelli familiari. Ciò pone importanti sfide di calibrazione delle politiche di integrazione in carico ai diversi Stati, al fine di valorizzare il capitale umano immigrato.

Un tema divisivo

Le più recenti simulazioni prodotte dal **Fondo Monetario Internazionale** su base globale stimano, per i migranti economici, un incremento medio del Pil dell'1% a cinque anni dal loro ingresso, mentre con riferimento ai rifugiati l'effetto è sostanzialmente nullo. Sempre secondo il Fondo, il loro modesto impatto economico sarebbe superato con l'adozione di politiche di integrazione, che potrebbero generare incrementi del Pil tra lo 0,6% e l'1,3% rispetto al modesto +0,15% conseguibile a politiche invariate. D'altra parte, il tema della migrazione è politicamente divisivo e ciò rende difficile la realizzazione di un'azione coordinata a livello comunitario. Le politiche d'integrazione comportano l'impiego di ingenti risorse finanziarie e il bilancio



tra costi sostenuti e benefici prodotti non diviene positivo prima di un decennio. Di conseguenza, presuppongono un adeguato spazio nei bilanci pubblici e un elettorato paziente.

Non mancano nel panorama internazionale modelli virtuosi. I paesi europei che hanno ottenuto i maggiori vantaggi economici dall'integrazione dei rifugiati sono quelli del Nord Europa, dalla Germania alla penisola scandinava. Il modello svedese, in particolare, prevede avanzate politiche di integrazione che si completano con strutturate iniziative di partecipazione al mondo del lavoro di giovani e donne. Per contro, modelli di ingresso troppo selettivi, che privilegiano solo il livello di formazione degli immigrati senza favorirne un flusso numericamente adeguato, sono fallimentari. Se l'Ue adottasse una combinazione delle politiche di integrazione di Svezia e Canada (altro paese dotato di piani di accoglienza efficaci) riuscirebbe a conseguire al 2060 un miglioramento dei propri indici di dipendenza, che esprimono la gravità dello squilibrio demografico, prossimo al 20%.

Il caso italiano

Secondo le proiezioni dell'**Istat** al 2050, prosegue lo studio, in Italia a fronte di un saldo naturale negativo per 360mila unità all'anno vi sarà un saldo migratorio netto positivo per 195mila unità. Da un lato, insufficiente a produrre una piena compensazione, dall'altro comunque tale da più che dimezzare l'effetto della modesta natalità. (continua a pagina 4)

(continua da pagina 3) E l'effetto sarebbe ancora maggiore se il nostro paese non subisse ampi flussi di emigrazione verso l'estero, valutati al 2050 in circa 145mila unità annue. L'impatto economico, tuttavia, non dipende solo dal numero di migranti, ma anche dalla qualità dei flussi.

In generale, i migranti tendono a riflettere le caratteristiche degli Stati ospitanti. Il caso dell'Italia è in questo senso emblematico: i tassi di natalità degli stranieri nel nostro paese sono crollati dai 24 nati ogni mille persone del 2014 ai 10 nati attuali, seguendo il trend dei nativi. Se quindi 10 anni fa la natalità degli immigrati era più che doppia rispetto a quella degli italiani, oggi il vantaggio si è ridotto al 65% circa. E non vi è solo un tema di assimilazione verso il territorio di destinazione, ve ne è anche uno di sua selezione. È infatti dimostrato che gli Stati con una popolazione nativa più istruita tendono ad attrarre immigrati più qualificati. L'Italia non fa eccezione, ma purtroppo in negativo: ha la quota più bassa di immigrati con istruzione universitaria tra tutti i paesi dell'Ue (13%), e la seconda quota più bassa di nativi con istruzione terziaria (22%).

C'è infine un aspetto che appare quasi paradossale: nel nostro paese, le probabilità di un migrante e di un nativo di trovare occupazione sono pressoché le stesse, con lo scarto che è di soli 2,3 punti percentuali contro gli 8,3 della media europea. Questo perché la probabilità per un migrante extra-Ue rispetto a un nativo di trovare un'occupazione a bassa qualifica è più alta rispetto al resto d'Europa, così come lo è quella di ottenere un impiego dequalificante. Di conseguenza, solo il 14% dei migranti in Italia ricopre ruoli ad alta qualificazione, rispetto al 33% della media europea e a percentuali ancora più elevate in Svezia (51%), Norvegia (47%) e Danimarca (43%).



Cosa possiamo fare

In sintesi, nel nostro territorio i migranti appaiono relegati in mansioni a bassa qualifica, sia assoluta che relativa. Se da un lato le imprese ne conseguono vantaggi, dall'altro si generano anche inefficienze economiche significative: un aumento dell'1% della quota di migranti extra-Ue nel nostro mercato del lavoro, infatti, è collegato a una riduzione della produttività dello 0,5%. Tutto questo è in forte contrasto con la casistica internazionale che tende invece ad associare alla migrazione effetti positivi anche in termini di produttività. Per contro, sostiene Mediobanca, l'adozione di un mix di politiche virtuose, ispirate ai modelli svedese e canadese, consentirebbe di abbattere al 2060 l'indice di dipendenza italiano, vincendo tutti i venti contrari della demografia.

In conclusione, le politiche di integrazione appaiono come la strada obbligata per una piena valorizzazione del fenomeno migratorio, compreso quello dei soggetti che hanno lasciato il proprio paese con motivazioni diverse dalla ricerca di lavoro. Esse richiedono costi rilevanti che vanno considerati investimenti in grado di generare ritorni superiori. Tra i motivi di maggiore interesse per cui si auspica un approccio razionale al tema da parte del nostro paese, c'è il fatto che l'immagine che una nazione offre di sé è correlata alla qualità professionale dei migranti che riesce ad attrarre. Ma più di questo c'è il fatto che, se correttamente governata, l'immigrazione è in grado di contrastare i trend demografici negativi e favorire lo sviluppo della produttività, due dei principali nodi con cui l'Italia si confronta da molti (troppi) anni.

Michele Starace



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 15 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577